



Pillole di sostenibilità

giugno 2026

Trasparenza salariale, equità e inclusione: la Direttiva (UE) 2023/970 segna una svolta per aziende e lavoratori 2

Certificazioni ESG: un investimento che genera valore e apre nuove opportunità 3

EUDR: pubblicato il riesame della semplificazione del Regolamento UE 4

CONAI: aumenti per i contributi ambientali per gli imballaggi in plastica 5

Greenwashing: il rafforzamento del quadro normativo e i rischi per le imprese 6



Trasparenza salariale, equità e inclusione: la Direttiva (UE) 2023/970 segna una svolta per aziende e lavoratori

La Direttiva (UE) 2023/970, adottata dal Parlamento europeo e dal Consiglio il 10 maggio 2023, introduce nuove misure per rafforzare il principio della parità di retribuzione tra donne e uomini per uno stesso lavoro o per un lavoro di pari valore. Gli Stati membri sono chiamati a recepirla entro il 7 giugno 2026, segnando l'inizio di una nuova fase per aziende, lavoratori e candidati.

L'obiettivo della normativa è rendere i sistemi retributivi più trasparenti, contrastare le discriminazioni salariali e promuovere una maggiore equità nelle opportunità professionali. Un cambiamento che va ben oltre gli aspetti amministrativi e che si inserisce nel più ampio percorso verso una reale parità di genere nel mondo del lavoro.

Tra le principali novità introdotte dalla Direttiva, i candidati avranno il diritto di **conoscere le informazioni retributive relative alla posizione per la quale si candidano già nelle fasi iniziali del processo di selezione**. Allo stesso tempo, le aziende non potranno richiedere informazioni sugli stipendi percepiti in precedenti esperienze lavorative, evitando che eventuali disuguaglianze pregresse continuino a influenzare il percorso professionale delle persone.

Anche i lavoratori vedranno rafforzati i propri diritti. Sarà infatti possibile richiedere informazioni sui livelli retributivi medi, suddivisi per genere, relativi alle categorie professionali che svolgono lo stesso lavoro o un lavoro di pari valore. Le organizzazioni dovranno inoltre garantire trasparenza sui criteri utilizzati per definire retribuzioni, progressioni economiche e percorsi di carriera, assicurando che siano fondati su parametri oggettivi e neutrali rispetto al genere.

Per le imprese si aprono nuovi obblighi di monitoraggio e rendicontazione. Le organizzazioni di maggiori dimensioni saranno chiamate a rilevare e comunicare dati relativi al divario retributivo di genere e, laddove emergano differenze significative non giustificate da fattori oggettivi, dovranno adottare misure correttive adeguate.

La connessione tra trasparenza salariale e parità di genere è diretta.

Rendere visibili i criteri retributivi significa creare le condizioni per individuare e correggere eventuali squilibri, favorendo una cultura aziendale più equa e inclusiva. La trasparenza diventa così uno strumento concreto per garantire che il riconoscimento economico sia legato alle competenze, alle responsabilità e ai



risultati, e non a fattori legati al genere.

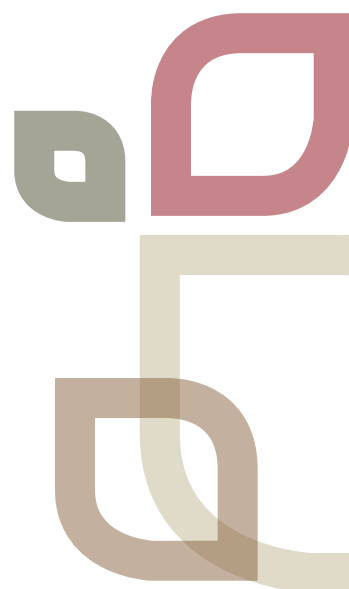
Questo approccio è perfettamente in linea con il percorso della **Certificazione della Parità di Genere**, che **valorizza le organizzazioni impegnate nella promozione dell'equità retributiva, delle pari opportunità di crescita e della valorizzazione dei talenti**. In questo contesto, la **trasparenza salariale** non rappresenta soltanto un **obbligo normativo**, ma una leva strategica per rafforzare **fiducia, meritocrazia e sostenibilità** organizzativa.

In un mercato del lavoro sempre più attento ai temi ESG e alla responsabilità sociale, trasparenza salariale e parità di genere non sono più obiettivi separati, ma elementi complementari di una stessa visione: costruire organizzazioni in cui ogni persona possa essere valutata, valorizzata e retribuita esclusivamente per il proprio contributo. Perché una cultura dell'equità nasce dalla capacità di rendere visibili le opportunità, i criteri e il valore del lavoro di ciascuno.



Certificazioni ESG: un investimento che genera valore e apre nuove opportunità

L'attenzione verso la sostenibilità non genera solo valore reputazionale e competitivo. Sempre più Camere di Commercio stanno attivando bandi dedicati a certificazioni ESG, bilanci di sostenibilità, consulenza specialistica e percorsi di miglioramento organizzativo. **Nel 2026 risultano attive diverse opportunità di finanziamento, con contributi a fondo perduto destinati alle imprese che investono in sostenibilità, governance, inclusione e rendicontazione ESG.** Un segnale chiaro: la sostenibilità non è più soltanto un obiettivo strategico, ma un percorso concretamente sostenuto da strumenti e incentivi dedicati.



Bando	Promotore	Beneficiari	Obiettivo	Contributo
Verso la certificazione della parità di genere (2025-2027)	Regione Lombardia (UCL)	PMI con sede operativa in Lombardia (min 1 dipendente)	Ottenimento UNI/Pdr 125:2022 certificazione parità di genere	Voucher a fondo perduto fino a € 9.000, variabile in base alla dimensione aziendale
Contributi Certificazione parità di genere 2026	CCIAA Umbria	PMI umbre (MPMI)	Sostegno ottenimento certificazione parità di genere UNI/PdR 125:2022	Contributo a fondo perduto pari al 50% delle spese ammissibili, fino a € 2.000
Sostenibilità ambientale (AGEF 2605)	CCIAA Brescia	PMI bresciane (MPMI)	Acquisizione servizi/consulenze per percorsi di sostenibilità ambientale	Contributo a fondo perduto pari al 50% delle spese ammissibili, fino a € 5.000
Adozione sistemi certificati e formazione ESG 2026	CCIAA Toscana Nord-Ovest	Imprese (o consorzi) di Lucca, Massa-Carrara, Pisa	Adozione di sistemi gestionali certificati e certificazioni ESG	Contributo a fondo perduto pari al 50% delle spese ammissibili, fino a € 6.000



EUDR: pubblicato il riesame della semplificazione del Regolamento UE

Il 4 maggio 2026 la Commissione europea ha pubblicato l'esito del riesame volto a **semplificare e agevolare l'applicazione dell'EUDR** (per scoprire di più su EUDR, soggetti e obblighi, [clicca qui](#)), il regolamento europeo sulla deforestazione.

Questo nuovo pacchetto di misure si articola su tre pilastri:

- Relazione del Parlamento europeo al Consiglio europeo;
- Documento di orientamento (guidance) aggiornato e FAQ (V edizione);
- Progetto di atto delegato.

La **Relazione** stima una **riduzione del 75% dei costi amministrativi** dei soggetti obbligati e dimostra, con dati a supporto, come l'EUDR stia già trasformando le catene di fornitura globali, registrando un forte aumento degli **investimenti in tracciabilità e trasparenza**.

Il documento presenta, inoltre, l'introduzione di **strumenti di supporto** per agevolare la valutazione dei rischi e i processi di due diligence, come banche dati pubbliche contenenti le legislazioni dei Paesi produttori.

Il **documento di orientamento aggiornato** e la quinta edizione delle **FAQ** offrono **chiarimenti** cruciali su aspetti operativi che finora avevano sollevato dubbi, in particolare su:

- obblighi per gli operatori a valle (downstream);
- regime semplificato per micro e piccoli operatori primari;
- geolocalizzazione;
- re-import, export e e-commerce.

Il progetto di atto delegato, in consultazione pubblica fino al 1° giugno 2026, propone una **revisione dell'ambito di applicazione** del Regolamento. Le modifiche previste riguardano l'**inclusione di nuovi prodotti a valle**, come caffè solubile e alcuni derivati specifici dell'olio di palma, e l'**esclusione di altri prodotti**, come cuoio, pneumatici ricostruiti, campioni commerciali, prodotti usati e di seconda mano e rifiuti.

Il riesame conferma l'orientamento delle istituzioni europee verso un bilanciamento tra gli obiettivi ambientali e la sostenibilità operativa delle imprese coinvolte dell'EUDR, con una strada che si fa quindi più guidata e, sulla carta, meno onerosa. Alla luce delle imminenti scadenze normative e delle revisioni merceologiche in corso, diventa fondamentale per le aziende attivare tempestivamente un processo di screening della propria catena del valore.

CONAI: aumenti per i contributi ambientali per gli imballaggi in plastica

A partire dal 1° ottobre 2026 aumenteranno i valori del Contributo Ambientale CONAI per tutte le nove fasce contributive degli imballaggi in plastica. Il contributo, previsto nell'ambito del sistema consortile disciplinato dal D.Lgs. 152/2006, rappresenta lo strumento attraverso cui vengono ripartiti tra produttori e utilizzatori i costi connessi alla raccolta differenziata, al riciclo e al recupero dei rifiuti di imballaggio immessi sul mercato nazionale.

La decisione è stata assunta dal Consiglio di amministrazione CONAI a seguito del confronto con COREPLA e con gli operatori della filiera, alla luce dell'evoluzione della situazione economica e industriale del riciclo delle plastiche. Secondo quanto comunicato da CONAI, il contesto continua a essere caratterizzato da volatilità dei mercati, incremento dei costi di gestione e persistenti criticità nel mercato europeo delle materie plastiche riciclate.

I nuovi importi, decorrenti dal 1° ottobre 2026, sono articolati nelle nove fasce contributive previste per gli imballaggi in plastica. In particolare, il contributo passerà:

- per la fascia A1.1, da 40 a 51 euro/tonnellata
- per la fascia A1.2, da 87 a 92 euro/tonnellata
- per la fascia A2, da 258 a 264 euro/tonnellata
- per la fascia B1.1, da 219 a 260 euro/tonnellata
- per la fascia B1.2, da 228 a 304 euro/tonnellata
- per la fascia B2.1, da 611 a 639 euro/tonnellata
- per la fascia B2.2, da 724 a 856 euro/tonnellata
- per la fascia B2.3, da 785 a 917 euro/tonnellata
- per la fascia C, da 790 a 922 euro/tonnellata.

La rimodulazione è finalizzata a **garantire la continuità delle filiere e il mantenimento di un tasso di riciclo almeno pari al 50%**, in un quadro in cui il mercato delle materie prime seconde continua a presentare elementi di instabilità. La decorrenza differita al 1° ottobre 2026 risponde inoltre all'esigenza di assicurare alle imprese un adeguato periodo di preavviso per l'adeguamento dei propri sistemi amministrativi, contrattuali e di fatturazione.

L'aumento del contributo conferma la crescente rilevanza, anche economica, degli obblighi connessi alla gestione degli imballaggi e dei relativi rifiuti. Per le imprese interessate, la modifica rende **opportuna una verifica tempestiva della corretta classificazione degli imballaggi** nelle fasce contributive CONAI, nonché dell'eventuale impatto sui contratti di fornitura, sulle procedure di importazione di imballaggi pieni e sulle modalità di esposizione del contributo in fattura.



Greenwashing: il rafforzamento del quadro normativo e i rischi per le imprese

Il contrasto al **greenwashing** si sta progressivamente consolidando come uno dei principali ambiti di attenzione in materia ESG, anche alla luce del rafforzamento del quadro normativo europeo e nazionale sulle **comunicazioni ambientali**.



Le imprese sono oggi chiamate a prestare crescente attenzione non solo ai claim ambientali utilizzati nelle campagne commerciali, ma anche alla coerenza complessiva tra dichiarazioni di sostenibilità, obiettivi climatici, reportistica ESG e strategia industriale effettivamente perseguita.

In Italia, il **D.Lgs. 20 febbraio 2026, n. 30** ha recepito la Direttiva (UE) 2024/825, modificando il Codice del Consumo e introducendo nuove regole volte a contrastare le pratiche commerciali scorrette basate su informazioni ambientali generiche, non verificabili o non adeguatamente supportate. Il decreto è entrato in vigore il 24 marzo 2026, ma le relative disposizioni troveranno applicazione a decorrere dal **27 settembre 2026**.

Tra le principali novità, il decreto introduce le definizioni di “**asserzione ambientale**”, “**asserzione ambientale generica**”, “**etichetta di sostenibilità**” e “**sistema di certificazione**”, ampliando al contempo il catalogo delle pratiche commerciali scorrette. Particolare rilievo assume la c.d. “**black list**” delle pratiche considerate in ogni caso ingannevoli, che ricomprende, tra l’altro, l’utilizzo di etichette di sostenibilità non basate su un sistema di certificazione o non istituite da autorità pubbliche, nonché la formulazione di asserzioni ambientali generiche non supportate da un’eccellenza riconosciuta delle prestazioni ambientali.

Particolare attenzione dovrà essere prestata anche alle dichiarazioni relative a **prestazioni ambientali future**, quali obiettivi di riduzione delle emissioni, target di neutralità carbonica o piani di transizione climatica, che potranno risultare ingannevoli ove non siano supportate da impegni chiari, oggettivi, pubblicamente disponibili e verificabili, contenuti in un piano di attuazione dettagliato e realistico, con obiettivi misurabili e scadenze precise.

Il rafforzamento del quadro normativo si inserisce in un contesto europeo di crescente scrutinio sulle comunicazioni climatiche delle imprese. In Francia, ad esempio, **TotalEnergies** è stata oggetto di diverse iniziative relative alle proprie comunicazioni ambientali. Con decisione del **23 ottobre 2025**, il Tribunale di Parigi ha ritenuto che alcune comunicazioni diffuse dalla società, relative al target di neutralità carbonica al 2050, integrassero **pratiche commerciali ingannevoli**, in quanto idonee a indurre i consumatori a ritenere che la società contribuisse in modo significativo alla lotta al cambiamento climatico, nonostante il mantenimento di un modello di business ancora fortemente esposto ai combustibili fossili.

Più recentemente, nel **maggio 2026**, alcune ONG hanno segnalato TotalEnergies alle autorità di mercato francesi, chiedendo di verificare talune **comunicazioni rivolte agli investitori** relative, tra l’altro, alla strategia climatica del gruppo, al target di neutralità carbonica al 2050, agli investimenti in nuovi progetti oil & gas

e al ruolo delle emissioni Scope 3.

Il passaggio dal precedente giudizio consumeristico alla nuova segnalazione alle autorità di mercato evidenzia quindi un' **evoluzione del rischio greenwashing**: dalle comunicazioni promozionali rivolte ai consumatori alle informazioni societarie e finanziarie rivolte agli investitori. In entrambi i casi, **il tema centrale resta la coerenza tra dichiarazioni climatiche, strategia industriale effettiva, piani di investimento e dati verificabili**.

Il quadro che ne deriva conferma l'importanza, per le imprese, di **verificare attentamente la coerenza tra claim ambientali, reportistica ESG e comunicazioni rivolte al mercato**, assicurando che gli obiettivi climatici dichiarati siano supportati da dati e piani di attuazione chiari, verificabili e coerenti con la strategia industriale effettivamente perseguita.



Il dipartimento

Il team Andersen offre **consulenza integrata** per la comprensione delle possibilità connesse all'innovazione sostenibile, alla ricerca di una **combinazione tra etica ed esercizio dell'attività** all'interno del quadro normativo attuale.

Le **competenze trasversali** del dipartimento rendono le operazioni di business espressioni consapevoli di soggetti responsabili, grazie a valutazioni e misurazioni sull'organizzazione, sulle policy, sugli impatti previsti e generati e sulla rappresentazione degli stakeholder.

Il risultato è la definizione di nuovi modelli di impresa che pongano al centro persone e ambiente in ottica di innovazione.

Key Contacts



Francesca Capoferri

Partner

francesca.capoferri@it.andersen.com



Giulia Lumina

Manager

giulia.lumina@it.andersen.com